

**Gv 1,29-34
Natale - Feria 3 gennaio 2026**

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Giovanni 1,29-34

Dio non ci salva con la forza, ma con l'amore

Giovanni vede Gesù venire verso di lui e fa una cosa semplicissima lo indica.

Tutta la sua teologia è riassunta in questa parola: “Ecco”.

La fede comincia sempre così: qualcuno che non ti dà una risposta teorica, ma ti indica una Presenza.

E poi pronuncia un nome che è una rivelazione: “Agnello di Dio”.

Non leone, non giudice, non conquistatore.

Agnello.

Cioè vulnerabile, mite, offerto.

Come a dire che Dio non ci salva con la forza, ma con l'amore.

Non ci conquista, si consegna.

Ed è proprio questo che celebriamo oggi: il Nome di Gesù non è una formula magica, è la sintesi di uno stile.

Gesù significa “Dio salva”.

Ma salva così: facendosi carico, prendendo su di sé, entrando nelle nostre ferite invece di scansarle.

Il suo Nome è una promessa, ma anche una provocazione: ci salva non togliendo il peso, ma portandolo con noi.

Giovanni dice: “Io non lo conoscevo.”

Non perché Giovanni fosse lontano da Dio, ma perché ci ricorda che Dio non si possiede mai una volta per tutte.

Lo si riconosce mentre passa.

Lo si scopre mentre viene verso di noi.

La fede non è una certezza statica, è un incontro che accade.

E Giovanni aggiunge: “Ho visto lo Spirito scendere su di Lui.”

La fede nasce dallo sguardo.

Non da un ragionamento, ma da una esperienza.

Prima vedi, poi credi.

E questo è liberante, perché ci viene solo chiesto di lasciarci raggiungere.

Forse oggi questo Vangelo ci invita a fare una cosa molto semplice: fermarsi, guardare Gesù che viene verso di noi nella nostra storia concreta, e lasciarci dire il suo Nome come una promessa personale: “Io sono qui per salvarti”.

Il Nome di Gesù è questo: una presenza che viene incontro ogni giorno, anche oggi, anche dentro ciò che pesa.

E se lo lasciamo fare, quel Nome smette di essere solo una parola e diventa una relazione che cambia tutto.

Dovremmo più spesso pregare pronunciando solo il Nome di Gesù.

Ci accorgeremo che il solo pronunciarlo mette in ginocchio l'inferno in qualunque modo esso si manifesti.

Chi cerca Dio in risposte preconfezionate non lo troverà

“Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua”.

Continua la grande testimonianza di Giovanni Battista su Gesù.

Questa volta ci lascia un dettaglio che non dobbiamo assolutamente trascurare: **“io non lo conoscevo”**.

Giovanni ci indica così che la via della ricerca di Dio non è una via che parte da ciò che si conosce, da ciò che si pensa di aver capito, da risposte preconfezionate, ma esattamente dal contrario.

La via che ci conduce a Dio è innanzitutto **una profonda disponibilità del cuore** a mettersi in cammino verso un Mistero che non si conosce ma che si desidera con tutto il cuore incontrare, conoscere, fissare, guardare negli occhi.

Tutta la vita del Battista è stato annunciare Qualcuno che ha dovuto imparare anche lui a riconoscere dopo averlo incontrato.

Questo atteggiamento è **esattamente il contrario dell’atteggiamento dell’indottrinamento**.

La stessa parola suggerisce qualcosa di negativo, perché indottrinare significa “mettere addosso una dottrina”, imparare una risposta senza capire il legame profondo con me stesso e con la realtà.

Chi cerca Dio **in risposte preconfezionate** è sicuro che non lo troverà.

Per trovare Dio bisogna mettersi in cammino verso un Mistero che detta Egli stesso le regole.

È ascoltare Dio che ci parla nel cuore, e che se usa una dottrina è per indicarci una direzione e non per chiudere un viaggio.

Nella fede **non si dice mai “è così punto e basta!”**, al massimo si dice “**è lì, guarda!**”.

La dottrina cristiana è indicativa non esaustiva: indica qualcosa senza mai esaurirla in una formula chiusa.

Per questo la Chiesa stessa tenta di ridire continuamente la stessa cosa affinché non si perda mai il principio vitale di ciò che indica a scapito di ciò che dice.

Questo **molto spesso ci spaventa** perché pensiamo che la certezza viene da cose che rimangono sempre uguali: ma la cosa che rimane sempre uguale è la sostanza, mentre è la forma che cambia, e lo fa non per moda ma per salvare la verità della sostanza.

La missione della Chiesa è indicare Gesù

“Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!»”.

Questa scena del Vangelo sembra volerci spiegare chiaramente in che cosa dovrebbe essere utile la Chiesa: nell’indicare Gesù.

Una Chiesa che celebra sé stessa, che fa parlare solo di sé, che riduce la sua missione a un gioco mondano di partiti e preferenze non è la Chiesa come Gesù l’ha sognata.

La vera Chiesa è come Giovanni Battista: parla, predica ma alla fine indica chiaramente Gesù spiegando che tutta la missione è in quel dito indicativo con cui in tutta la storia dell’arte è stato rappresentato il Battista.

Ciò significa fondamentalmente diverse cose.

La prima è che esiste una predicazione che sa scavare uno spazio nei cuori delle persone affinché possa esserci posto per Dio.

Una predicazione che prepara la conversione attraverso la nascita del desiderio di vivere diversamente.

Le parole del Battista fanno breccia nel cuore di tutti perché intercettano un fuoco nascosto sotto la cenere.

Sono parole a volte dure ma mai parole violente che fanno del male.

Sono un po’ come gli scossoni che qualcuno ti dà affinché tu non prenda sonno nel momento più delicato della tua vita.

In questo senso Giovanni non ha mai avuto paura di dire la verità anche se essa gli avrebbe creato problemi con i potenti.

L’ultimo schiavo davanti ai suoi occhi valeva tanto quanto il re Erode.

Nessuno ha amato Erode come Giovanni perché è difficile essere re e avere qualcuno che ti dice le cose chiaramente.

Solitamente si fa una brutta fine e Giovanni fece appunto una brutta fine ma non smise di usare la Verità come modo per voler bene.

Nessuno può indicarti Cristo se non dicendoti le cose come stanno anche se ciò è impopolare e fa male ai nostri equilibri precari.

Non bisogna smettere di indicare Gesù, costi quel che costi.

pubblicato il 02/01/23

Gesù non è un guru che vende buoni sentimenti: è il nostro Salvatore

Troppoo spesso nel cristianesimo abbiamo abbassato la portata salvifica di Gesù trasformandolo in un semplice uomo saggio che regala perle di saggezza per “vivere bene”.

Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!».

Il Vangelo di oggi ci ricorda una verità che troppo spesso dimentichiamo.

Gesù non è venuto nel mondo per dispensare carezze e sorrisi.

La sua vocazione, il suo destino è **liberarci dal peccato**.

Se Gesù non ci libera dal peccato, e dalle conseguenze del peccato, cioè la morte, non ci serve a un bel nulla.

Troppoo spesso nel cristianesimo abbiamo abbassato la portata salvifica di Gesù trasformandolo in un semplice uomo saggio che regala perle di saggezza per “vivere bene”.

Gesù non è un guru che vende buoni sentimenti, ma Colui che può liberarci.

Ma anche a questo proposito forse è utile dire in che cosa consiste questa redenzione.

Essere liberati dal peccato non significa che automaticamente noi non pecchiamo più, ma significa che **non siamo più costretti a peccare**.

Gesù ci dona la libertà necessaria per poterci contrapporre al male, per non scendere a compromessi con lui a causa della nostra debolezza, delle nostre ferite, dei nostri limiti. E compie ciò **attraverso lo Spirito**, cioè attraverso un’esperienza di Amore talmente tanto indelebile da cambiarci radicalmente.

Infatti **i veri liberi sono solo quelli che si sentono amati**.

Chi non si sente amato sperimenta di non essere libero fino in fondo.

Gesù è venuto a donarci un Amore talmente tanto indelebile da permetterci una libertà radicale.

Dice Giovanni:

L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

Sai riconoscere Dio dietro i fuochi d'artificio del mondo?

Chi vive una vera vita spirituale riconosce il segno delle cose del cielo nel riverbero che la presenza di Dio genera nell'intimo del cuore.

Dio non lo si riconosce così come siamo abituati a riconoscere le persone famose di questo mondo.

Non è possibile indicarlo quando lo incontriamo per strada.

Eppure Giovanni fa qualcosa di simile nel Vangelo di oggi:

Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!».

Cosa spinge Giovanni a questa sicurezza, a questa certezza?

Quale segno di riconoscimento ha Gesù per essere indicato come il Messia?

Nulla di esteriore.

Giovanni può fare questa dichiarazione di fede **non a partire da qualche cosa di esterno ma da qualcosa di interiore a lui stesso:**

Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

L'esperienza che Giovanni Battista descrive è un'esperienza spirituale.

Chi coltiva una vita spirituale è messo nelle condizioni di vedere e sentire cose che normalmente non possiamo né vedere né sentire.

E non mi riferisco a cose che hanno il sapore dell'eclatante.

Anzi quasi mai chi ha una sana vita spirituale si lascia trarre in inganno da segni ed esperienze che hanno più il sapore dei fuochi d'artificio che l'identità di cose del cielo.

La capacità che nasce dalla vita spirituale non riguarda la sfera delle sensazioni, delle emozioni o dei fenomeni straordinari, ma è la capacità di riuscire a capire dove Dio c'è e dove invece c'è solo una banale imitazione.

Questa capacità spirituale ha un nome ben preciso: discernimento.

Giovanni ha discernimento.

Per questo può indicare con certezza Gesù e dire che è l'agnello di Dio.

Il cuore del Vangelo è riconoscere Gesù come figlio di Dio

*Oltre i miracoli, oltre i dogmi, credere non è affidarsi a al guru di turno,
ma sapere che quel Cristo è figlio di Dio,
l'unico che può essere il centro della nostra vita
e in relazione al quale troviamo anche noi una definizione.*

Se la prima forma di testimonianza è dichiarare chi non siamo noi, la seconda forma di testimonianza è **dichiarare chi è Cristo**:

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele».

Colpisce la grande capacità che ha Giovanni Battista di **pensare sé stesso solo in rapporto a Cristo** decentrandosi costantemente.

La grande tentazione dell'uomo è quella di farsi centro, di concepirsi come punto focale, come ombelico del mondo.

Solo chi è capace di decentrarsi riesce a far emergere l'altro.

È la grande lezione del Battista che concepisce la sua opera e il suo annuncio sempre come un **togliersi dal centro** e allo stesso tempo come colui che **indica l'Essenziale**. Ma è troppo poco pensare che questo Essenziale sia semplicemente una dottrina nuova sulla vita.

L'Essenziale che il Battista indica non è in una concezione della vita, in una nuova morale, o nella semplice pubblicità a un guru più influente.

Giovanni Battista testimonia e indica che in Gesù non c'è solo una novità di proposta ma il Figlio di Dio.

«Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Non dovremmo mai dimenticare che il cuore del Vangelo è tutto qui: nel **riconoscere in Gesù il Figlio di Dio**.

È troppo poco prenderci i suoi insegnamenti, i suoi miracoli, la sua dottrina se poi non lo riconosciamo Figlio di Dio.

La fede è innanzitutto questo.

Non è avere feeling con alcune idee o dogmi, ma avvertire al fondo del nostro cuore una certezza interiore che grida come il Battista: questi è il Figlio di Dio.

Stai cercando Dio? abbandona ciò che pensi di sapere!

*La via che ci conduce a Dio è innanzitutto una profonda disponibilità del cuore
a mettersi in cammino verso un Mistero che non si conosce
ma che si desidera con tutto il cuore incontrare*

“Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua”.

Continua la grande testimonianza di Giovanni Battista su Gesù.

Questa volta ci lascia un dettaglio che non dobbiamo assolutamente trascurare: **“io non lo conoscevo”.**

Giovanni ci indica così che **la via della ricerca di Dio non è una via che parte da ciò che si conosce, da ciò che si pensa di aver capito**, da risposte preconfezionate, ma esattamente dal contrario.

La via che ci conduce a Dio è innanzitutto una profonda **disponibilità del cuore a mettersi in cammino verso un Mistero che non si conosce ma che si desidera con tutto il cuore incontrare**, conoscere, fissare, guardare negli occhi.

Tutta la vita del Battista è stato annunciare Qualcuno che ha dovuto imparare anche lui a riconoscere dopo averlo incontrato.

Questo atteggiamento è esattamente **il contrario dell’atteggiamento dell’indottrinamento**.

La stessa parola suggerisce qualcosa di negativo, perché indottrinare significa “mettere addosso una dottrina”, imparare una risposta senza capire il legame profondo con me stesso e con la realtà.

Chi cerca Dio in risposte preconfezionate è sicuro che non lo troverà.

Per trovare Dio bisogna mettersi in cammino verso un Mistero che detta Egli stesso le regole.

È ascoltare Dio che ci parla nel cuore, e che se usa una dottrina è per indicarci una direzione e non per chiudere un viaggio.

Nella fede non si dice mai “è così punto e basta!”, al massimo si dice “è lì, guarda!”.

La dottrina cristiana è indicativa non esaustiva: indica qualcosa senza mai esaurirla in una formula chiusa.

Per questo la Chiesa stessa tenta di ridire continuamente la stessa cosa affinché non si perda mai il principio vitale di ciò che indica a scapito di ciò che dice.

Questo molto spesso ci spaventa perché pensiamo che la certezza viene da cose che rimangono sempre uguali: ma **la cosa che rimane sempre uguale è la sostanza, mentre è la forma che cambia**, e lo fa non per moda ma per salvare la verità della sostanza.